

# Forum Italicum: A Journal of Italian Studies

<http://foi.sagepub.com/>

---

## Due inediti dell'illuminismo italiano: Scritti giovanili di Giuseppe Maria Galanti

Toni Iermano

*Forum Italicum: A Journal of Italian Studies* 2014 48: 594 originally published online 20 August 2014

DOI: 10.1177/0014585814542773

The online version of this article can be found at:  
<http://foi.sagepub.com/content/48/3/594>

---

Published by:



<http://www.sagepublications.com>

On behalf of:

Center for Italian Studies, Stony Brook University, NY

Additional services and information for *Forum Italicum: A Journal of Italian Studies* can be found at:

**Email Alerts:** <http://foi.sagepub.com/cgi/alerts>

**Subscriptions:** <http://foi.sagepub.com/subscriptions>

**Reprints:** <http://www.sagepub.com/journalsReprints.nav>

**Permissions:** <http://www.sagepub.com/journalsPermissions.nav>

**Citations:** <http://foi.sagepub.com/content/48/3/594.refs.html>

>> [Version of Record](#) - Oct 3, 2014

[OnlineFirst Version of Record](#) - Aug 20, 2014

[What is This?](#)

# Due inediti dell'illuminismo italiano: Scritti giovanili di Giuseppe Maria Galanti

Forum Italicum

2014, Vol. 48(3) 594–605

© The Author(s) 2014

Reprints and permissions:

[sagepub.co.uk/journalsPermissions.nav](http://sagepub.co.uk/journalsPermissions.nav)

DOI: 10.1177/0014585814542773

[foi.sagepub.com](http://foi.sagepub.com)



**Toni Iermano**

Università degli studi di Cassino e del Lazio Meridionale, Italia

## Abstract

L'economista, giurista, geografo e letterato Giuseppe Maria Galanti, allievo brillante della scuola di Antonio Genovesi, fu uno dei protagonisti della fertile stagione riformatrice che visse Napoli tra gli inizi del regno del piccolo Ferdinando IV e lo scoppio della Rivoluzione francese. Nei suoi viaggi nel Contado del Molise, in Calabria, nelle tante città e villaggi dello Stato borbonico l'illuminista esplorò e descrisse con metodo scientifico le ragioni del ritardo del Mezzogiorno rispetto all'Europa coeva; i suoi studi furono un fondato tentativo per trovare rimedio alle contraddizioni sociali, economiche e culturali di una capitale popolosa e disordinata e di province dilaniate tra gli eccessi del potere regio e gli abusi dei baroni. Il ritratto intellettuale del molisano Galanti viene a definirsi meglio grazie alla pubblicazione di due preziosi inediti giovanili ritenuti perduti, ritrovati nei sotterranei del palazzo di famiglia a Santa Croce del Sannio, e ora pubblicati in un volume arricchito da un cospicuo apparato filologico e un ampio saggio storico-critico.

## Parole chiave

Galanti, Illuminismo, Martelli, Regno di Napoli, *Scritti giovanili inediti*

In questa fase di aridità e di ripiegamento della nostra cultura storica, sempre più restia ad affrontare grandi temi, il recupero di opere inedite di un illustre esponente dell'illuminismo, costantemente impegnato in una scrittura d'idee, può essere considerato un importante guadagno e anche un segno di speranza, e l'occasione per rivisitare alla luce di uno slancio riformista ormai dimenticato molti temi di fondo di una questione meridionale che si ripropone di decennio in decennio in termini

---

## Autore corrispondente:

Toni Iermano, Università degli studi di Cassino e del Lazio Meridionale, Dipartimento di Lettere e Filosofia, Via Zamosch, 03043 Cassino (FR), Italia.

Email: [toniermano@tiscali.it](mailto:toniermano@tiscali.it)

diversi, sempre più allontanandosi da una soluzione. Si tratta infatti di due *Scritti giovanili inediti* (2011) dell'illuminista molisano Giuseppe Maria Galanti (1743–1806), ritenuti a lungo perduti. Segnalati già da Franco Venturi (1962: 942) ma senza una chiara cognizione se non riprendendo le indicazioni tratte da uno studio di Giuseppe Verrecchia del 1924, ne è apparsa ora una solida e documentata edizione critica a cura di Domenica Falardo, introdotta da un articolato, documentato saggio di Sebastiano Martelli, *Due secoli di sfortune editoriali e un ritrovamento fortunato* (Galanti, 2011: ix–cxx), che offre con chiarezza concettuale un ricco bilancio critico dell'opera del pensatore molisano, delle sue fonti e relazioni nell'illuminismo d'Italia e d'Oltralpe, del suo triste crepuscolo e della sua fortuna.

Il volume è il nono e ultimo tassello della Collezione delle *Opere* di Galanti iniziata nel 1993 con gli *Scritti sulla Calabria*, e tenacemente proseguita, da Augusto Placanica, autore di originali e numerosi studi sull'opera e il pensiero dell'intellettuale di Santacroce di Morcone, nel Contado di Molise, oggi Santa Croce del Sannio.<sup>1</sup> Lo storico, appassionato curatore delle *Memorie storiche del mio tempo* (1996) e mai del tutto rassegnato all'idea che i due scritti giovanili fossero andati perduti, poneva in evidenza la necessità, come riprende e riassume efficacemente Martelli, “di un impegno moltiplicato per l'edizione dell'*opera omnia* dello scrittore molisano, la sola che potesse finalmente ridisegnare il profilo di un grande protagonista della cultura italiana ed europea, uno dei più solidi che il Mezzogiorno avesse espresso nel Settecento illuminista” (Galanti, 2011: xxiii).

È molto interessante e incuriosisce il lettore il racconto del ritrovamento dei due manoscritti, a riprova che la ricerca è passione, fortuna e talvolta frutto di un'indubbia vocazione investigativa; lo studioso deve aver gran cura per i particolari e seguire tutte le tracce senza lasciarsi prendere da forme di astenia intellettuale. Come spiegava Carlo Ginzburg nel bel libro *Miti emblematici* (1986: 183–189), chi fa ricerca deve vestire un po' i panni di Sherlock Holmes, lavorando su ogni indizio, anche il più impercettibile, a sua disposizione.

Sebastiano Martelli, che con Placanica aveva più volte frequentato casa Galanti a Santa Croce del Sannio e conosciuto l'unico custode dell'archivio di famiglia, il conte Rocco Maria Galanti, è l'artefice dello *scoop*, che si spinge sul ciglio di un intimo, misterioso legame tra ricerca scientifica ed esplorazione del romanzesco così come nel caso del classico manoscritto ritrovato e ripercorrere le tramature su cui s'impenna il romanzo poliziesco.

La scoperta, straordinaria sia ai fini di una ricostruzione di momenti centrali della riflessione illuministica nel Regno di Napoli che per una più completa definizione del profilo biografico e del ritratto intellettuale dell'autore, avviene nei sotterranei del palazzo ed è descritta con grande efficacia narrativa, che merita di essere riproposta anche in questa nota critica: “Dopo un po' di tempo il conte mi consentì di esplorare i sotterranei e qui – tra ragnatele, oggetti vari abbandonati e un mare di polvere – due grandi casse ripiene di libri e di manoscritti; le due casse quasi certamente erano state lì depositate negli anni del secondo conflitto mondiale e di esse gli stessi proprietari del palazzo avevano perso memoria. Tra i libri di famiglia, volumi e opuscoli a stampa, e altra documentazione, emersero due volumi manoscritti in bella

rilegatura: grande fu la mia sorpresa nel trovarmi di fronte ai due volumi giovanili inediti di Giuseppe Maria Galanti – *Della civile filosofia e Considerazioni politiche sopra i vantaggi e gli svantaggi del Regno di Napoli* – che tutti gli studiosi del riformatore molisano, compreso Placania, avevano considerato perduti” (Galanti, 2011: xli). L’unico studioso ad aver fino ad allora potuto consultare quei mss. era stato il Verrecchia, che nel volume *Giuseppe Maria Galanti 1743–1806* (1924) ne aveva dato notizia: li aveva infatti potuti sfogliare grazie alla liberalità del conte Gianvincenzo Galanti nei primissimi anni Venti.

I due testi, attualmente custoditi presso l’Archivio di Stato di Campobasso per sottrarli a possibili furti, furono redatti dalla sola mano del Galanti, che finì di scrivere il primo in Napoli nel 1761; la stesura del secondo, non datato, ebbe luogo tra il 1759 e la primavera del 1765, così come dimostrato dalle indagini storico-archivistiche svolte dalla curatrice.

La storia e la descrizione degli autografi è proposta infatti in una “Introduzione” (Galanti, 2011: 1–14) e due minuziose note al testo di Domenica Falardo (Galanti, 2011: 17–24, 171–178), autrice della trascrizione dei mss., proposti con acribia filologica, seguendo un accurato criterio conservativo, eccezion fatta per “dei moderati interventi sulla grafia”. Molto utile, tra l’altro, è la ricostruzione bibliografica delle opere consultate e citate dall’autore nei due scritti (cfr. Galanti, 2011, in particolare pp. 307–313). Va rilevato inoltre che “l’autografia è stata accertata nella presente edizione confrontando la grafia con cui sono stati vergati con quella che caratterizza due lettere redatte e firmate dallo stesso Galanti negli anni Sessanta” (Galanti, 2011: 3). I documenti utilizzati per la comparazione sono l’autografo della *Lettera filosofica* e una missiva indirizzata a *Don Niccola di Maria* datata Napoli 12 dicembre 1764; entrambi i documenti si conservano nell’archivio privato dei Galanti a Santacroce.

L’opera *Della civile filosofia, trattato di Giuseppe Maria Galanti riguardando la Felicità Economica e Grandezza del Nostro Regno* (Galanti, 2011: 25–168), suddivisa in diciannove capitoli, è preceduta da due lettere, indirizzate al padre Giovanni Battista, a cui è dedicata l’opera (e a cui l’11 giugno 1761 aveva inviato una “curiosa” *Lettera filosofica*), e ai fratelli.

Il giovane Galanti, che non avrebbe voluto intraprendere la vita forense bensì dedicarsi esclusivamente agli studi politici ed economici (si rinvia al testo della *Lettera filosofica*), presenta brevemente il suo trattato al genitore, che vuole anche il figlio laureato in giurisprudenza, e, soprattutto, rivendica chiaramente e orgogliosamente la sua vocazione, scaturita, come sappiamo, dal fondamentale incontro con Antonio Genovesi, detentore dal 1754 nell’Ateneo napoletano della prima cattedra di Economia politica in Europa per volontà del toscano Bartolomeo Intieri (che assegnò all’insegnamento la denominazione di Commercio e meccanica): “Del resto non ci sono studj ne’ quali maggiormente gran piacere sento e tanto per natura ne sono inclinato quanto sono quei che l’uomo e le civili società riguardano” (Galanti, 2011: 30).

Al Genovesi il suo antico allievo dedicò un prezioso *Elogio storico del signor abate Antonio Genovesi, pubblico professore di civile economia nell’Università di Napoli*, iniziato a scrivere un anno dopo la morte del maestro per difenderne la memoria e

farne conoscere i meriti e pubblicato, “dopo un lungo girovagare tra censure e polemiche” come ricorda il Venturi, nel 1772 (1962: 943–944). Lo scritto gli procurò molti fastidi ma fu anche l’occasione di uno scambio epistolare con Voltaire nel settembre del 1763 (Venturi, 1962: 1021–1023).

Il giovane intellettuale si era schierato apertamente in favore dell’innovazione genovesiana contro le reliquie della vecchia cultura, di cui fu sempre un fiero e intelligente avversario. Si può affermare che il Galanti andò oltre lo spirito di mediazione del Genovesi, mostrando un’assoluta insofferenza per quanto poteva legittimare l’esistenza di una conoscenza retriva e dogmatica.

La lettera ai fratelli tratteggia la posizione della nuova disciplina economica nella costellazione delle scienze e ne afferma la dignità e la centralità per l’attingimento della felicità della Patria. Viene composta la fisionomia dello studioso impegnato in questo nuovo campo del sapere, a cui una buona parte delle discipline tradizionali vengono funzionalizzate se non subordinate, delineando un vastissimo programma di studio per chi si voglia cimentare nella “nobile impresa” di studiare a fondo l’economia del Regno: “Chi scrivesse un libro in cui dimostrasse i gran vantaggi che la nostra nazione potrebbe trarre dalla terra e dal mare di gran utile alla Patria sarebbe” (Galanti, 2011: 34). L’aspetto pedagogico, che è uno dei grandi interessi di Galanti, già affiora in queste pagine, dove si afferma: “Si richiederebbe che buona parte della nostra studiosa gioventù vi si applicasse, essendo tale scienza da cui dipendono i nostri comodi e la nostra felicità” (2011: 32–33). Ancora, nella lettera è chiaramente individuata la necessità di una conoscenza diretta della geografia del Regno, che si concretizzerà nell’opera dedicata al Contado del Molise, sua terra natia (cfr. Galanti, 1781). Dopo quest’esordio Galanti diverrà un viaggiatore instancabile in un’esplorazione del Mezzogiorno intrapresa negli anni Ottanta e Novanta dietro commissione della dinastia borbonica, dando vita alla *Nuova descrizione storica e geografica delle Due Sicilie*, stampata a Napoli presso il Gabinetto letterario tra il 1786 e il 1790.

La visione dei destini del Regno è del tutto ottimistica:

Egli più di ogni altra nazione in Europa è fertilissimo e abbondantissimo di tutti i bisogni e comodi alla vita. Per il suo clima e per il suo sito potrebbe essere una delle più grandi nazioni di Europa e potrebbe con esse gareggiare per grandezza, ricchezza e felicità. (Galanti, 2011: 38)

Felicità: il termine è presente nel sottotitolo del “trattato... riguardando la Felicità Economica e la Grandezza del nostro Regno”, è al centro di quest’opera di un Galanti appena diciottenne, così come del pensiero di Genovesi, la cui influenza in questi scritti è spesso persino letterale. La lezione genovesiana viene colta e spiegata con vasti sostegni critici nel saggio di Martelli (Galanti, 2011, in particolare pp. lii–lxii).<sup>2</sup> Anzi, i due scritti, che hanno come riferimento le opere di Genovesi edite e inedite fino al 1759, “non solo ci fanno entrare nell’officina ambiziosa del giovane allievo ma ci consentono una proficua incursione nell’officina del maestro” (Galanti, 2011: xlv–xlvi).

La moderna riflessione del riformatore Galanti, orientata allo studio delle basi dell'arretratezza del Mezzogiorno, già da queste prime prove è chiara dimostrazione di uno spartiacque che separa la "ricchezza delle nazioni" d'Oltralpe dalla riflessione economica italiana e soprattutto meridionale, centrata questa piuttosto sulla "pubblica felicità", tema di complessa derivazione, che unisce alla matrice sensista influssi e mediazioni più autoctone come quella di Paolo Mattia Doria ne *La vita civile e l'educazione del principe* (1709). È proprio questo concetto che in Genovesi come in Galanti – e questi primi scritti ne sono ampia, cospicua anticipazione – rappresenta il cuore del nesso economia/politica e del riformismo illuministico. Oltremodo feconda sul piano concettuale fu la battaglia in favore della lingua italiana contro l'uso di quelle "morte", a Napoli preferite di gran lungo allo studio delle scienze, e della necessità di studiare la geografia, la fisica, la geometria, la logica e la metafisica senza trascurare nella prima età quegli argomenti che siano "oggetto della fantasia e de' sensi" (cfr. Galanti, 2011: 296–304). La posizione di Galanti derivava da un confronto con le teorie degli enciclopedisti francesi e della riflessione di Jean-Baptiste D'Alembert, che proprio negli stessi anni sosteneva un ripensamento radicale dei modelli della educazione, e dalla considerazione che: "Risguardo all'educazione della gioventù il Regno di Napoli è molto difettoso, soprattutto rispetto al basso popolo, il quale nella capitale soprattutto è privo d'ogni educazione ed è a più impertinente e malvagia plebe di Europa" (Galanti, 2011: 296).

Gli avvenimenti del 1799, che costrinsero il molisano a nascondersi per due anni all'indomani della fine sanguinosa della Repubblica (Galanti, 2011: xxiii–xxiv), e il terribile comportamento dei lazzari dimostreranno che egli, molti decenni prima, aveva colto i pericoli derivanti da una parte rilevante della popolazione urbana, ridotta in condizioni di miseria e arretratezza civile davvero spaventose e profondamente ingiuste. La visione di una felicità del popolo prodotta attraverso l'impero della ragione in questo caso si era rivelata una delle più resistenti forme mitologiche della cultura politica settecentesca. Non è da escludere comunque, esaminando i due scritti giovanili, che il molisano avesse potuto leggere tra i tantissimi trattati settecenteschi, ora puntualmente catalogati, anche l'*Essai sur la société des gens de lettres et des grandes* di D'Alembert, apparso nel 1753 e più volte ristampato in quegli anni (cfr. D'Alembert, 1977). Come opportunamente colto da Martelli, nelle *Considerazioni politiche* "siamo già alle linee essenziali di un progetto per la formazione di una nuova classe dirigente nel Mezzogiorno che implica un profondo cambiamento delle classi egemoni, sia la nobiltà che il ceto civile renitenti ad impegnarsi nelle attività economiche, in particolare il commercio; e anche su questo punto emerge qualche diversità rispetto a Genovesi, che vedeva nell'avvento di un ceto di "gentiluomini", attrezzati culturalmente ed economicamente, e dediti all'agricoltura, la chiave di volta dello sviluppo del Regno" (Galanti, 2011: cxv).

La felicità della nazione secondo Galanti potrà prodursi solo quando attraverso la mano dello Stato si siano rimossi tutti gli ostacoli all'operare naturale e spontaneo del meccanismo economico: e tali ostacoli sono tutti i tipi di vincolismo, in primo luogo quelli feudali. Il *Trattato* perora in primo luogo la libertà di commercio, e caldeggia un'agricoltura con tecnologie più avanzate, così come l'istituzione di

manifatture. Nella comparazione con altri casi nazionali, in primo luogo Inghilterra e Olanda, all'ombra di una generale prospettiva ottimistica sulle potenzialità del Regno si affaccia l'inquieta constatazione di una squilibrata divisione internazionale del lavoro a causa della quale "Noi siamo divenuti talmente servi di alcune nazioni le quali ci danno quei consumi e quei usi ch'esse vogliono" (Galanti, 2011: 163).

In maniera analoga, lo spettro dell'arretratezza si riaffaccia quando, a proposito della sua presentazione della nuova disciplina economica, Galanti afferma:

... sono persuasissimo ancora che questa scienza sembrerà ad alcuni essere uscita dalle tane di America e che io l'abbia venuta a spargere nel nostro emisfero. I nostri avi e bisavoli non ebbero altro scopo che il foro, siccome presentemente la massima parte della gioventù napoletana, né mai ebbero cognizione delle belle ed utili scienze, ma erano involuppati nella loro oscurità ed ignoranze. Ora pare che le belle arti e le utili scienze cominciano a farsi conoscere ed amare tra noi, ma da molto tempo brillano in altri luoghi. Invero noi siamo sempre gli ultimi a leggere e quando il sole da quaranta anni risplende ed illumina li altri luoghi, allora tra noi comincia a lucere. (Galanti, 2011: 164–165)

Le caselle di questa riflessione, che parte da un rigetto dell'esistente, non sono vuote o destinate a lungo a rimanere bianche; tutt'altro, si coglie nell'analisi la capacità di dare forza a una linea interpretativa non riluttante nel tracciare le ragioni dei ritardi verticali del Regno di Napoli rispetto all'Europa contemporanea. Il giovanissimo Galanti coglie la fievole relazione tra lo Stato borbonico e quella società europea la cui dimora appare sempre più identificabile nei processi della modernità. Placanica, richiamandosi al leopardiano *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl'Italiani*, si spingerà a ritenere l'illuminista molisano un anticipatore delle "riflessioni di Leopardi sul cammino della civiltà verso i paesi del Nord Europa, che stanno realizzando quella società 'stretta', moderna rispetto alla quale la 'debolezza' dell'Italia e soprattutto del Mezzogiorno si palesa sempre di più" (cfr. Galanti, 2011: xxxii–xxxiii).

Galanti certamente è tra i riformatori uno dei più lucidi nel cogliere che le differenze tra i popoli non sono solo basate sul contrasto "selvaggi" e "civilizzati" poiché la scala di confronto "contempla diversi gradi di civilizzazione e di progresso all'interno della stessa Europa". Le accelerazioni dello sviluppo economico, prova cospicua di una modernità incalzante e sempre più centrale nel dibattito culturale, determinano la sensibile arretratezza del Mezzogiorno rispetto alla realtà europea coeva, come già il Genovesi delle *Lezioni di commercio* aveva messo in evidenza nella comparazione con i popoli d'Oltralpe e nella stessa Italia con la Toscana.<sup>3</sup> Queste idee, ma in modo meno organico, confluiranno nelle meditazioni sulle "due nazioni" del suo allievo Vincenzo Cuoco,<sup>4</sup> autore anche del necrologio del Galanti, morto a Napoli il 6 ottobre 1806.<sup>5</sup>

Il secondo saggio, le *Considerazioni politiche sopra i vantaggi e gli svantaggi del Regno di Napoli* (Galanti, 2011: 189–304), diviso in nove capitoli ciascuno dei quali affronta temi specifici dell'economia, della politica e della società, sviluppa ancora ampiamente la polemica "risguardo alla giurisdizione de' baroni" e soprattutto il tema del commercio estero, aggiungendo nelle pagine conclusive significative e

chiare considerazioni su temi di natura più strettamente politica e sulla ricerca di una “vera epoca della *felità* [felicità] delle nazioni” (Galanti, 2011: 233).

I principali temi affrontati in questo secondo scritto, quindi, sono l'amministrazione della giustizia e la distribuzione delle ricchezze; è profilata con chiarezza la polemica antifeudale e anche l'approccio giurisdizionalista al tema dei beni ecclesiastici. Profonda è la critica antinobiliare e la polemica contro la tirannide baronale, causa di arretratezza e di povertà del Regno. Illuminante è proprio la riflessione sulla necessità di modificare la struttura sociale dello Stato per poter ambire a un sostanziale cambiamento delle condizioni economico-sociali del paese e dei suoi abitanti. In realtà lo scontro tra le prepotenze dei baroni e l'invadenza della burocrazia regia determinava unicamente un danno per i sudditi, sovente costretti a lasciare il contado e le città delle province per raggiungere la capitale, luogo di attrazione, malgrado il suo secolare disordine, per quanti intendevano sottrarsi alle prevaricazioni e agli abusi dei due poteri, oltretutto in perenne conflitto:

Le contrade del Regno di Napoli, per l'amenità del clima, per la bellezza e vantaggio del sito e per l'abbondanza de' viveri richiamano da ogni dove i forastieri, ma non vi concorrono come vorrebbero perché, oltreché non ci è nessun commercio in questo Regno, le sue città ancora o sono baronali e vengono trattate da' loro padroni con alterigia, oppressione e disprezzo, e il nascere in paese vassallo in questo Regno vi è attaccato un certo che di obbrobrio, o sono regie e i loro governatori vogliono estendere la loro giurisdizione più oltre del dovere e la giustizia non ha una rigida esecuzione. Insomma in niun luogo i cittadini trovano quella pace fuorché nella capitale. E per questo la città di Napoli è oltremodo popolosa senza nessuna proporzione col resto del Regno. (Galanti, 2011: 279)

Un giudizio del Galanti sulla città di Napoli dal forte carattere metaforico, sotteso a una visione di alto profilo storico ed economico, apparso in forme aurorali nella riflessione degli scritti giovanili, lo ritroviamo trent'anni dopo nella *Breve descrizione di Napoli e del suo contorno da servire di appendice alla Descrizione geografica delle Due Sicilie* (1792). Merita di essere proposto anche per meglio capire la natura del dibattito sulla struttura sociale del Mezzogiorno nel secolo successivo, in particolare dopo l'Unità, e il perenne conflitto della capitale con tutte le altre parti dello Stato:<sup>6</sup>

Dall'epoca di Carlo V Napoli, a certi riguardi, non è diventata grande che col detrimento e l'oppressione delle province. Con la nuova direzione che Pietro di Toledo seppe dare a' tribunali, Napoli divenne l'unico centro di tutti gli affari civili. Siccome una tal costituzione non ha ricevuto alcuna riforma, a' di nostri Napoli è divenuta immensa e ricca Capitale, che forma una gran testa con un corpo meschino. Con la caduta del governo feudale ha ella accolti nel suo seno tutti i Signori che prima vivano ne' castelli, ed invita giornalmente a venirvi e a farvi soggiorno i gran proprietari del Regno con la libertà che vi si gode, e con le attrattive del lusso e de' piaceri. Tutto vi è decorato dall'opulenza e tutto si sostiene con le mani del coltivatore miserabile ed infelice. (Galasso, 1965: 401 e nota 2)



Il giovanissimo Galanti aveva sostenuto che: “Tutte le ricchezze di questo Regno si riducono nella capitale e nelle sue vicinanze, tutte le provincie sono povere e misere” (Galanti, 2011: 295). Le cause erano da rintracciare nella presenza della vita forense “che da tutto il Regno richiama continuamente delle innumerevoli lite” e nella pessima amministrazione del governo periferico, che sospingeva gran parte delle classi agiate locali verso il centro.

L’analisi dell’illuminista di Santa Croce, è bene notarlo, precede quindi e fonda una famosissima considerazione di Gaetano Filangieri contenuta nella *Scienza della Legislazione*, secondo cui la capitale poteva ritenersi come una grossa testa su un gracile corpo.

Il discorso di Galanti sull’iniqua distribuzione della ricchezza come agente di arretratezza si riferiva anche alla presenza a Napoli di tanti monasteri, di numerose chiese e di un esercito di monaci “eccessivamente ricchi”: di particolare interesse sono le idee contenute nel capitolo VIII delle *Considerazioni politiche* (Galanti, 2011: 293–295). Va notato che questioni e impostazioni anche di questo scritto sono di chiara marca genovesiana – “La ricchezza e potenza del nostro paese non ci è dubbio che dipende dal commercio” (Galanti, 2011: 181) –, così come frequenti sono i riferimenti alla letteratura internazionale e le prese di posizione relative a singoli luoghi comuni, come quello degli svantaggi del lusso, apertamente rigettato nelle “Riflessioni sopra il lusso”, parte conclusiva delle *Considerazioni politiche*:

Il lusso, allorché è moderato e viene alimentato sopra gl’interni prodotti della nazione, è sempre vantaggioso per lo Stato, perché promuovere le arti miglioratrici de’ naturali prodotti e mantiene florido il commercio perciocché effetto del lusso è aumentare il consumo e lo smercio delle naturali produzioni e delle manifatture; per questo avranno moto le arti produttrici e perciò la circolazione e il commercio saranno sempre in vigore. (Galanti, 2011: 236–237)

Purtroppo nel Regno di Napoli il lusso “tende a rovinare totalmente lo Stato perché il consumo delle mercanzie forastiere è grandissimo e generale. . . . Già Napoli comincia ad osservarne i maligni effetti e se questo lusso proseguirà a proporzione del suo principio non può non avvenire che lo Stato presto o tardi non rovini” (Galanti, 2011: 239–240).

Galanti, grande viaggiatore nelle sconosciute contrade del Mezzogiorno, sostiene quindi che per i giovani il viaggio debba costituire parte centrale e irrinunciabile della formazione e dell’acquisizione di un modo maturo e soprattutto non provinciale di guardare il mondo. A poco più di diciotto anni nell’illuminista è già chiaro che la cultura moderna poggia su un confronto costante con le identità dei luoghi, le abitudini delle popolazioni, le diversità antropologiche e linguistiche. Da qui deriva il suo entusiastico interesse per i libri di viaggio espresso nelle *Osservazioni intorno a’ romanzi* del 1780 (cfr. Galanti, 2011: lxxv nota 176), anticipato nelle ultime pagine delle *Considerazioni politiche*, in cui si propone un rinnovamento radicale delle classi dirigenti in virtù di una dinamizzazione del diagramma ideologico di una

nobiltà spigolosa, ancorata ai crismi di una lentezza comportamentale del tutto inadeguata ai tempi del cambiamento.

Il modello educativo proposto dal Galanti entra in contatto con la temperie europea e si allontana vorticosamente dai limiti di una società dominata dalla ritualità infelice della nobiltà e dalla abitudinaria formazione forense della borghesia provinciale. Nella riflessione viene proposto con un disinvolto spirito riformatore un'immagine ideale delle qualità intellettuali che il monarca avrebbe dovuto acquisire, in netto contrasto con quanto avveniva concretamente nella educazione del piccolo re Ferdinando IV, salito al trono nel 1759 all'età di otto anni:

...la migliore scuola di educare la gioventù non vi è dubbio che sono i viaggi... L'utilità del viaggiare è grandissima e perciò si vorrebbe che il sovrano facesse viaggiare per le nazioni, le più colte d'Europa, colui che dovrà succedergli al governo de' suoi popoli acciò osservasse i varj costumi, le leggi, i pubblici disordini, gl'interessi degli Stati, il governo delle altre nazioni e apprendesse quanto vi ha di bello e buono presso i popoli colti. Ordinariamente il principe si alleva nella reggia e forse stimerà che tutto il mondo sia simile a questa e che tutti i popoli vivano con quelle comodità come quelli della città capitale. Egli non vede i disagi de' popoli, i disordini degli Stati, gl'interessi delle nazioni, che osserverebbe viaggiando. Egli avrebbe la speranza del mondo e saprebbe veramente governare i suoi popoli perché verrebbe al trono non solo da principe, ma anche suddito. (Galanti, 2011: 303)

Chissà che questo auspicio non sia una spia per procedere a una più certa datazione del trattatello, visto che l'autore sembra augurarsi che il nuovo re possa giovare di una formazione adeguata ai tempi e si spinge a suggerirne anche i modi. Questo monito potrebbe farci ipotizzare che Galanti avesse scritto le sue *Considerazioni politiche* proprio nel 1759, alla vigilia dell'insediamento di Ferdinando, affidato a un Consiglio di reggenza composto da Bernardo Tanucci e dal principe Cattaneo di San Nicandro, i cui metodi pedagogici si rivelarono del tutto fallimentari. Sappiamo che il giovane monarca fu un ottimo cavallerizzo, pescatore e cacciatore, ma non ebbe alcuna istruzione scientifica e umanistica, al contrario di quanto richiesto dal processo di modernizzazione in atto in Europa.

Galanti infatti riteneva indispensabile che almeno i ministri dei principi fossero adeguati a quelli delle altre nazioni per essere "addestrati nell'importante impiego di governare gli altri". Il suo invito alla promozione di uno svecchiamento della classe dirigente è uno degli argomenti di maggiore consistenza concettuale e soprattutto di più forte realismo politico-sociale. Guardando a paesi come l'Inghilterra o i Paesi Bassi, esortava il nostro sciagurato Mezzogiorno a imitarli sul piano dell'educazione. Nelle ultimissime frasi delle *Considerazioni politiche*, con spirito profetico, poteva affermare: "Il principale scopo della educazione della loro gioventù è di renderla capace di servire i paesi nella magistratura delle loro città, delle loro provincie e del loro Stato. Gli uffizi politici di questo governo sono quasi tutti ripieni di questa sorte di persone" (Galanti, 2011: 303-304).

È davvero interessante verificare quanti degli argomenti di questi scritti della giovinezza siano confluiti nella *Descrizione dello stato antico ed attuale del Molise* (1781), nei poderosi tomi della *Nuova descrizione storica e geografica dell'Italia*, edita in due volumi nel 1782, e nelle opere della maturità quali *Della Descrizione geografica e politica delle Sicilie*, prova che Galanti girò a piedi, come farà un secolo dopo Giustino Fortunato, l'intero Mezzogiorno, e quel *Testamento fiorense* scritto pochi mesi prima della morte, che lo colse a Napoli il 6 ottobre 1806. È bene ricordare che tra i tanti inediti il molisano lasciò un *Saggio per la storia della letteratura napoletana*, il cui ms. è stato rintracciato ancora una volta dal fiuto investigativo di Sebastiano Martelli; di questa opera si attende da tempo la pubblicazione (cfr. Martelli, 2006: 1023–1052).

L'esordio del giovanissimo Galanti, quasi archetipo di un destino non tradito, basterebbe per cogliere la modernità del grande illuminista meridionale e l'approdo fulminante a un impegno intellettuale e morale mai affievolito nella cadenza meccanica del tempo o svilito da una prudente astensione dalla critica.

Gli *Scritti giovanili* rafforzano ai nostri occhi il profilo e lo slancio di un intellettuale illuminista, che in un Mezzogiorno arretrato e feudale volle proporre un progetto di cambiamento radicale, in gran parte ancora inevaso ma non del tutto perduto. *Della civile filosofia* e le *Considerazioni politiche* aggiungono al meridionalismo contemporaneo, talvolta fragile e dispersivo, una audace dose di realismo e di geometrica serietà dell'intelligenza. Questi due scritti in fondo rinvigoriscono un motivato giudizio di Augusto Placanica, ossia che Galanti aveva “due doti rare, anzi rarissime tra coloro che pensano e scrivono: l'autenticità e il disprezzo dell'inutile” (2004: 438; cfr. Galanti, 2011: xxxix). Il molisano fu, come tutti i grandi riformatori del Settecento, un intellettuale che, rinunciando a ogni forma di alchimia cerebrale, volle insegnare una nuova dinamica del pensiero attraverso la conoscenza del concreto e la fecondità del legame sempre rinnovato fra riflessione e prassi. Nella *Prefazione alle Considerazioni politiche* Galanti delinea già i tratti di un progetto che gli anni non altereranno. Con determinazione, affrontando il complesso e oscillante tema della funzione del potere regio e delle sue responsabilità per la costruzione di uno Stato moderno, il giovane Galanti, certamente già frequentatore anche dell'opera di Machiavelli, con un lungo sguardo politologico, afferma:

Un popolo, che ha un savio ed autorevole principe, che si studia di promuovere l'industria e il commercio ne' suoi Stati, in guisa che i suoi popoli vivano nell'abbondanza e non abbiano a combattere cogli stenti e colla misera e oltracciò vivano tranquillamente senza essere disturbata la loro pace e quiete dalle frodi, dalle calunnie, dalle persecuzioni, dalle prepotenze e da altrettali traversie che gli uomini cagionano agli altri per una esatta e rigorosa amministrazione della giustizia, questo popolo, dico, è veramente felice. (Galanti, 2011: 184)

L'originale periegeta della modernità si svela cercatore instancabile di tutte le forme possibili rivolte ad assicurare agli abitanti del Regno la felicità pubblica in un tempo di grandi trasformazioni; una felicità autentica, non condizionata dal peso dei privilegi

nobiliari ed ecclesiastici, basata sulla realizzazione di un sistema economico-sociale equilibrato e su una fondata ed equa amministrazione della giustizia. Uno Stato governato quindi da un Principe consapevole, non rinchiuso nelle stanze artificiali del Palazzo ma impegnato a conoscere concretamente il suo paese per guidarlo con lungimiranza.

### Funding

This research received no specific grant from any funding agency in the public, commercial, or not-for-profit sectors.

### Note

1. Di Placanica, tra i tanti contributi dedicati al Galanti, si veda l'efficace articolo in Placanica (2004).
2. Inoltre si veda Martelli (2011). Sull'opera di Antonio Genovesi, si veda quanto scrive Venturi (1962: 3–46). Per una più aggiornata valutazione dell'opera genovesiana si vedano Genovesi (1982, 2005).
3. Cfr. ottime considerazioni sull'argomento in D'Elia (2008: 22 sgg.).
4. Cfr. Cuoco (1999). Cuoco fu affidato all'educazione e alla guida del grande conterraneo Galanti a partire dal 1787.
5. Cuoco pubblicò un significativo ricordo del Galanti sul *Corriere di Napoli* del 13 ottobre 1806, n. 26. Il necrologio è riportato in Cuoco (1924).
6. Su questi temi, qualche decennio dopo la fine del periodo riformatore, si vedano varie importanti considerazioni critiche di economisti e storici del tempo in AA VV (1992).

### Bibliografia

- AA VV (1992) *Il Mezzogiorno agli inizi del '800. Il decennio francese*. A cura di C D'Elia. Roma–Bari: Laterza.
- Cuoco V (1924) Pagine sparse, I. Giuseppe Maria Galanti. In: *Scritti vari*. A cura di N Cortese e F Nicolini, parte II, Periodo napoletano (1806–1815). Bari: Laterza, pp. 231–234.
- Cuoco V (1999) *Saggio storico sulla rivoluzione napoletana*. Introduzione di P Villani. Milano: BUR.
- D'Alembert JB (1977) *Saggio sui rapporti tra intellettuali e potenti*. A cura di F. Brunetti. Torino: Einaudi.
- D'Elia C (2008) *Il fantasma della libertà*. Napoli: l'ancora del mediterraneo.
- Galanti GM (1781) *Descrizione dello stato antico ed attuale del Contado di Molise con un Saggio storico sulla costituzione del Regno*. Napoli: Società letteraria e tipografica, 2 voll.
- Galanti GM (1792) *Breve descrizione di Napoli e del suo contorno da servire di appendice alla Descrizione geografica delle Due Sicilie*. Napoli: Socj del Gabinetto Letterario.
- Galanti GM (1977) *Elogio storico del signor abate Antonio Genovesi, pubblico professore di civil economia nella Università di Napoli*. Napoli: Bibliopolis. Ristampa anastatica della prima edizione del 1772. Napoli: s.e.
- Galanti GM (1996) *Memorie storiche del mio tempo e altri scritti di natura autobiografica (1761–1806)*. A cura di A Placanica. Cava de' Tirreni: Di Mauro Editore.
- Galanti GM (2000) *Breve descrizione della città di Napoli e del suo contorno*. A cura di ML Pellizzari. Cava de' Tirreni: Di Mauro Editore.
- Galanti GM (2011) *Scritti giovanili inediti*. Edizione critica di D Fallardo. Con un saggio di S Martelli. Napoli: Istituto Italiano per gli Studi Filosofici Press.

- Galasso G (1965) La ex capitale. In: *Mezzogiorno medievale e moderno*. Torino: Einaudi, pp. 400–416.
- Genovesi A (1982) *Scritti economici*. A cura di ML Perna. Napoli: Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 2 voll.
- Genovesi A (2005) *Delle lezioni di commercio o sia di economia civile con Elementi del commercio*. A cura di ML Perna. Napoli: Istituto Italiano per gli Studi Filosofici.
- Ginzburg C (1986) Spie. Radici di un paradigma indiziario. In: *Miti, emblemi, spie. Morfologia e storia*. Torino: Einaudi, pp. 158–209.
- Martelli S (2006) Un inedito di Giuseppe Maria Galanti sulla letteratura napoletana. In: AA VV *Studi di letteratura italiana per Vitilio Masiello*, I. Roma–Bari, Laterza, pp. 1023–1052.
- Martelli S (2007) Vico e Genovesi negli scritti editi e inediti di Galanti protagonista della cultura illuministica. In: AA VV *Tra res e imago. In memoria di Augusto Placanica*, I. A cura di M Mafrici e MR Pellizzari. Soveria Mannelli: Rubbettino, pp. 553–574.
- Martelli S (2011) Giuseppe Maria Galanti alla Scuola di Genovesi. In: AA VV *La Repubblica delle Lettere, il Settecento italiano e la scuola del secolo XXI*. Pisa–Roma: Fabrizio Serra Editore, pp. 120–134.
- Placanica A (2004) Galanti, uomo del suo e del nostro tempo. In: *Scritti*, III. A cura di M Mafrici e S Martelli. Soveria Mannelli: Rubbettino, pp. 419–438.
- Venturi F (a cura di) (1962) *Illuministi italiani, V. Riformatori napoletani*. Milano–Napoli: Ricciardi.
- Verrecchia G (1924) *Giuseppe Maria Galanti 1743–1806. Ricerche bio-bibliografiche*. Campobasso: Società Anonima Tipografica Molisana.